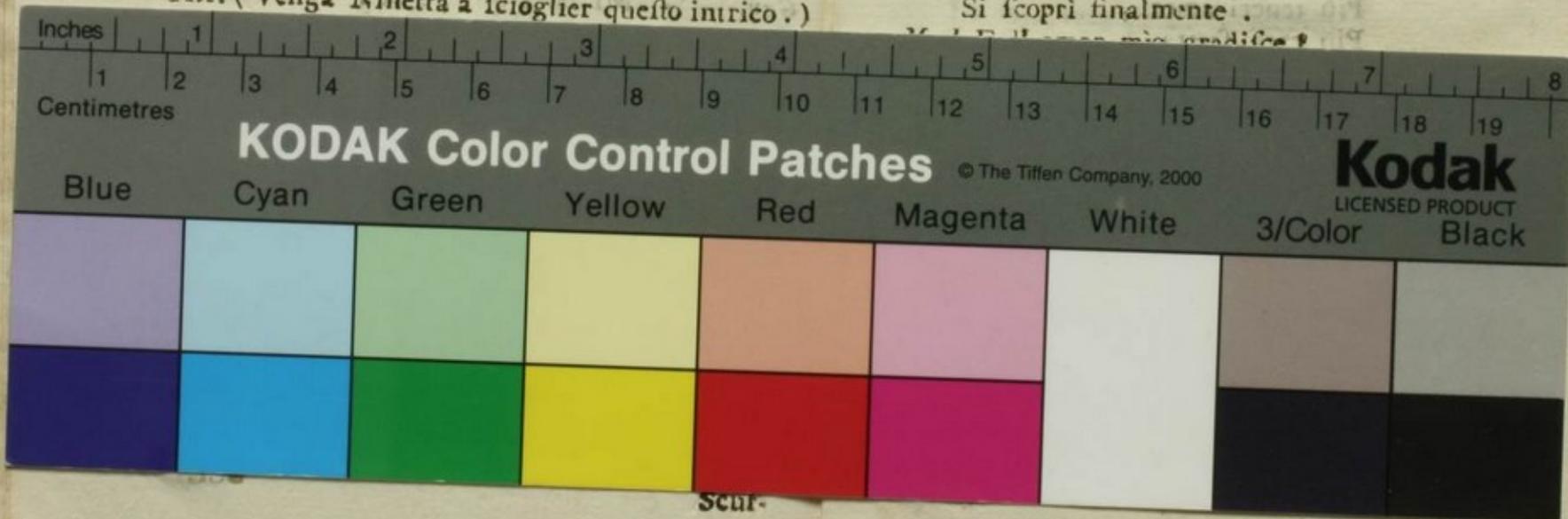


SCENA VIII.

*Gianferrante, e poi Mitridate amendue
in disparte, e Gavino.*

Gia. OH cattera! è partita;
E ancor costui è qui?
Gav. A quel ch'è solo solo...
Ed or qui chi ci sta? (Zitto: ho capito
V'è il giocator di spada, e di talloni,
A questo va la carta.)
Mit. (Che fanno qui costoro?)
Gav. Magister di Ba... ih... salve. Madama
Ti manda questa epistola amorosa. *le da la carta.*
Mit. (Che tento!)
Gia. Come! a me?... e tu... oh amico... l'abbraccia
Mit. (Venga Ninetta a scioglier questo intrico.)

Scuffiara malandrina!
Ma qui voglio presente ancor Chiarina.)
entra nella Scuola di scherma, e ritorna.
Gia. Che gusto! quella bestia di Speciale
Crepetà certamente.
Mit. (Creparai prima tu, birbo insolente.)
Chi. (E' possibile, amica,
Che ti voglia ingannare?)
Nin. (Il tradimento tuo vedrai tu stessa.)
Gia. Ah, dov'è la mia Clori?
Perchè non vien? che aspetta?
Si chiami...
Gav. Ora vi servo.
Pulcherrima muliercula? ...
Madama? Elà.
Mad. Son qui.
Gav. Quel solo solo
Si scopri finalmente.



C. 11.

N. 74.

M. C. F. P.

17

00035
LA.034

LA CUFFIARA

DRAMMA GIOGOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO DI CREMA

Nel Carnovale 1790.

DEDICATO

ALL' ILLUSTRISSIMO,
ED ECCELLENTISSIMO SIGNOR

GIROLAMO MARIA
SORANZO

PODESTA', E CAPITANIO
DI DETTA CITTA'



IN CREMA.

APPRESSO ANTONIO RONNA.
Con Permessione.

LA CUFFIARA

DRAMMA BUONICOPIA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI CREMA

Nel Carnevale 1790.

Dedicato

ALL'ILLUSTRISSIMO

ED ECCELLENTISSIMO SIGNORE

GIROLAMO MARIA

SORIANO

PODESTA' E CAPITANO

DI DETTA CITTÀ



IN CREMA

APPRESSO ANTONIO ROMBA

con permesso

ECCELLENZA.

Quando che la clemenza sua umanità
fama per ciò appunto ch'io sono in
quest' affare rispetto vorrà degnar-
si di dare più possente mano al so-
fferto della mia difficile impresa;
onde almeno a Lei per giusto ri-
guardo venga la pace opera mia
compatita, e incoraggiata così, che
io non ne senta le non scuse, e
condiscendenza. Ciò è quanto in-
co offensivamente da V. E. per po-
tenti con sempre più dovuto ri-
conoscenza protestare.

Di V. E.



Uanto mi riconosco man-
cante di esperta avvedu-
tezza per preparare a V. E. uno
Spettacolo corrispondente al merito
suo esimio nel corso dell' imminen-
te Carnovale; tanto più umilmente

imploro l' alto favore di V. E. con-
siderando che la clemenza sua umanif-
sima per ciò appunto ch' io sono in
quest' affare inesperto vorrà degnar-
si di dare più possente mano al so-
stegno della mia difficile impresa ;
onde almeno a Lei ben giusto ri-
guardo venga la poca opera mia
compatita , e incoraggiata così , che
io non ne senta se non scusa , e
condiscendenza . Ciò è quanto invo-
co ossequiosamente da V. E. per po-
termi con sempre più doverosa ri-
conoscenza protestare .

Di V. E.



Umilmo Divmo Ossequio Servidore
L' IMPRESARIO.

A T T O R I .

MADAMA PERLINA Cuffiara amante di D. Gava
Signora Teresa Lucchi .

GIANFERRANTE Maestro di Scherma
Sig. Gioachimo Bellandi .

DON GAVINO Maestro di Scuola
Sig. Michele Ferrari .

DON MITRIDATE Speciale
Sig. Domenico Adoni .

NINETTA figlia di Don Mitridate
Signora Maddalena Corti .

CHIARINA sorella di Gianferrante
Signora Maria Bellandi .

CICOTTO fratello di Madama
Sig. Francesco Raetti .

La Scena si finge in Napoli .

La Musica è del Sig. Maestro Pacifiello .

BAL-

BALLERINI.

Li Balli sono composti, e diretti dal Sig. LUIGI BRENDI, ed eseguiti da' seguenti.

Primi Ballerini
Sig. Luigi Brendi *ud.* § Signora Teresa Biggiogero
Primi Grotteschi

Sig. Gaetano Paccini § Signora Fiorilli Paccini,
Primi Ballerini fuori di Concerti
Signora Sara Bolla § Signora Maria Brendi.

Primi Grotteschi fuori di Concerti
Sig. Giuseppe Cingherle § Signora Angiola Radaeli.
Altri terzi Ballerini

N. N.

Figuranti
Signori
Francesco Cafabona § Lucia Zara
Pietro Paolo Taverneri § Giovanna Riva

JAS

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

1. Strada con Bottega di Cuffiara da un lato, contigua alla quale Scuola di scherma, dall' altro lato Scuola di Grammatica, ed una Spezieria.
2. Camera di Madama con tre tavolini, sopra de' quali tre teste da cuffia, sedie ec.

ATTO SECONDO.

3. Piazza con le solite botteghe.
4. Recinto di Colli, che forma una Valle; in un lato Grotta, che ha la sua uscita sull' alto di un monte, il quale lega con un'altra rupe per un rustico ponte di tavole.
5. Nobile Galleria, in prospetto della quale vi sono due arcate. La Scena sarà oscura con porte praticabili nei laterali.

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO.

PRIMO BALLO

LE NOZZE
IN CONTRASTO.

SECONDO BALLO

IL FILOSOSO
IN CAMPAGNA.

OTTA



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Strada con Bottega di Cuffiara da un lato, ed
accanto alla medesima una Scuola di Scherma,
Dall' altro lato una Scuola di Grammatica,
ed una Spezieria.

*Madama Perlina, Ninetta, e Chiarina sedute nella
Bottega, tutte applicate a diversi lavori di moda
Gianserrante avanti la sua Scuola dando lezione
di scherma, e Mitridate nella sua Spezieria
preparando alcuni medicamenti.*

Mad. **C**He punti sono questi?

Hai occhj sì o no?

osservando il lavoro di Chiarina.

Chi. Di grazia non s' inquieti con spavento.

Ora li scucirò.

Mad. Ma, diammi, ti par dritto a Ninetta.

Quel povero bonè?

Nia. Non gridi tanto zitto!

Si accomoda: cos' è?

Mad.

Mad. Che schiaffi vi darei
 Nin. }
 Chi. } Forse non dormirei .
 Mad. Ah linguacciate , rò
 Nin. }
 Chi. } Le mani anch'io ce l'ho . *veng. alle mani*
Gian. e Mitr. volendole dividere ne
hanno la peggio .
 Cos' è , cos' è ? fermate .
 Gia. }
 Mit. } Che diavolo voi fate ?
 Stregaccie maledette ,
 Voi la finite , o no ?
 Trovandomi alle strette ,
 Donne a 3 Non vedo quel che fo .
 Gia. Ma cosa fu ?
 Mit. Ch' è itato ?
 a 2 Saper da voi si può ?
 Nin. Madama è infopportabile
 Chi. Madama è intollerabile
 Mad. Siete voi due demonie .
 Andate via di qua .
 Nin. } (Ma prima la tua scuffia
 Chi. } (In aria se n' andrà ,
 (*si attaccano di nuovo .*
 Gia. } (Adagio . . . piano . . . canchero . . .
 Mit. } (Fatevi almen più in là .
 Gia. Vedete ; or che ci siamo discostati ,
 Come tre gallinelle se ne stanno :
 E scannatevi adesso col malanno .
 Mit. Ma la causa del vostro abbattimento
 Si può saper qual è ?
 Nin. Dirò

Chi.

Chi. Sentite
 Gia. Zitto tu . Parli lei Madamofella .
 Mad. Dirò ? la vedovetta a noi vicina
 Da in casa questa sera
 Una festa di ballo ; io debbo farle
 Molti lavori , e queste signorine
 Non contente di avermi
 La roba rovinata per dispetto ,
 Mi han perduto di più anche il rispetto .
 Gia. Oh !
 Mit. Uh !
 Chi. Sentite
 Gia. Zitto , temeraria .
 Mad. Che vi par dell' affronto ? A moè ? Mon Dieu ?
 A Madama Perlina !
 Nin. Io mi sento crepare se non parlo .
 Questa gran semidea
 Questa Signora perla brillantata
 Tiene il diavolo in testa ,
 Poi con noi se la prende . . . basta . . . basta :
 Io non voglio parlare .
 Mad. E di me che può dir vossignoria ?
 Nin. Parli per me chiarina : io vado via . parte .
 Chi. Ebben , io parlerò , Madama qui
 E' innamorata cotta
 Di quel Mastro di Scuola , che sta lì ,
 E perchè quegli è un pezzo di salame ,
 Che non capisce i motti , e l' occhiate
 Dell' amante scuffiara :
 La poverina crepa , e cerca poi
 Tutta la rabbia sua sfogar con noi .
 Gia. (Cattera : che stoccata !)

Mit.

Mir. (Cospetto: che fassata.)
 Gia. Madama!
 Mad. Eh via!
 Mir. E lei...
 Mad. Non date retta a questa demoniaccia.
 Ghi. Sì, sì, ch'è vero; e vet sostengo in faccia,
 Se non vede il caro bene
 Per la casa sospirando,
 Battersi piedi, e va gridando
 Scernediabile masoà.
 Se alla Scuola egli poi viene,
 Riverenza, ed occhiatine,
 Baciamani, e risatine
 A diluvio se ne fa,
 Ed intanto l'adorato,
 Sospirato mammalucco
 S'è di paglia, s'è di stucco,
 S'è di stoppa non si fa.
 Or che ho letto il tuo processo,
 Batta i piedi, e dica adesso
 Scernediabile masoà.
 Gia. Madama, lei può amare
 Quell'asinaccio? oh!
 Mir. E lei non si vergogna
 Di amar quel babbione?
 Mad. Or io so, quel che voglio
 Del vostro oh! uh! non me ne importa niente.

SCE

SCENA II

Gianferrante, e Mitridate.

Gia. Corpo di baccanone!
 E farà quel pedante? Eh non lo credo.
 Mit. Sangue di un harabasso! e quel falcaccio
 Si dovrà piluccar questa colomba?
 No non mi persuado.
 Gia. Via su, risoluzione, con Madama
 Si apra il mio core in tutto
 Finalmente son bello, e non son brutto.
 Mit. Eh via, non più rignardi,
 A Madama si spieghi il mio pensiero:
 Dice ognun ch'io son bello, e questo è vero.

SCENA III

Don. Gavino accompagnando i suoi discepoli alla scuola, e Madama che guardando lavora in bottega.

Gav. Discipuli ambulante
 Per urbem cum modestia
 Aliter vos provate
 Hanc magistralem ferulam.
 Et tafferum si verbero
 Vos acconciabo affè.
 Eh! queste son castagne? guard. ne' paner.
 Queste son mela ne? de' ragazzi.
 In fila presto andate...

SCE

Silene, o merendellas

Ego arravogliabimi,

Et sine parce totas,

Absque misericordia,

Ora pro me farò.

Tutti entrano nella scuola; e prendano i

loro posti, Don Gavino siede al suo
tavolino, e principia la sua lezione.

Mad. E' grazioso, e geniale.

Fingerò lavorare,

Ciò, che dice; e che fa voglio osservare.

Gav. Studiosi adolescentuli,

Cinque son l'otto parti

Dell' orazione, idest, numero, e caso,

Attenti bene. I numeri

Sono novantra; delli quali cinque

Casualiter escono dal vaso,

Chi indovina, accorda allor numero, e caso.

Sufficit questo per la prima Classe;

Orsù, facciamo mezza pausa, e questi

Quattro pomi giochiamoli a primiera.

A te fu vieni avanti

Tu che sei il decurione del ginnasio.

Ora vedrò se la mia forre nera.

Jupiter, gratias ago: ecco primiera.

va per prendere le mele, e lo scolaro.

gli morde un dito.

Ah canaglia non morficare

Mamma mia lo dito.

SCENA IV.

Madama, e detto.

Mad. **C**He cos' è buon' amico?

Gav. (Ah malora)

Salutem tibi dico.

Ehi, le carte lasciate,

E pigliatevi in mano Giulio Cesare.

Mad. Ma che fu?

Gav. Vi dirò; ai miei Discepoli

Ho predicato sempre;

Figlj miei, non giocare alle carte,

Che son cose da Birbi;

E questo temerario

Si voleva giocare la merenda

Alla prima primiera; io l' ho fermato,

Ed esso per fuggir dalla mia verga.

Magistrate, con mio duolo infinito,

Un morso egli m' ha dato a questo dito.

Mad. Che dite; oh Dio! povero il mio ditino!

E vi fa mal?

Gav. Ma come!

Mad. Vè se pegio può far la tentazione,

Genti accorrere, Medici, Speciali,

Chirurghi, Ciarlatani

Gav. (Questa che diavol' ha!)

Mad. E vi fa male?

Gav. Affai .

Mad. Oh Dio che pena ,
Che affanno! che martoro
Affai affai ?

Gav. Gnora sì .

Mad. Soccorso , io moro . *sviene .*

Gav. Oh Diavolo .

SCENA V

Ciccotto , Gianserrante , Mitridate , Ninetta .
Chiarina , e detti .

Cic. **C**H' è stato?

Gia. Ohimè ; Madama

Mit. Oh Dio! cara Perlina

Cic. Acqua , acqua

Nin. Cos' avvenne ?

Chi. Uh Poverina

Gia. Birbante , che le hai fatto?

Gav. A me ?

Gia. Le hai dato qualche botta ?

Mit. Dove ? parla affaffino !

Gav. Io non le ho fatto nulla ,

Nin. Respira ?

Chi. Non è morta ?

Mit. Vado , e torno con un ristorativo

Mad. Qibò fermate!

Nin. Ma che fu , ch'è stato ?

Mad. Hanno al Maestro un dito morsicato ;

E vi fa male affai ?

Gav.

Gav. Madama mia , et quid matoram hai ?

Io tengo il male , e tu senti il dolore ?

Mad. Perchè la pena tua mi sta nel core .

Nin. Che vi par ?

Chi. La sentite !

Mit. Buon prò Sior Gianserrante .

Gav. A lei Sior Mitridate

Cic. Ed un ventaglio manco vi pigliate . *parte .*

Gia. Ma questo è troppo : senti mascalzone ;

Se con Madama ardisci in avvenire

Col solo tuo desio .

Basta m' intendi !

Nin. (E ti capisco anch'io)

Gav. (Costui che vuole ?)

Mad. (E' matto il poverino .)

Nin. Bravo il mio Signorina . *Giansf.*

Spiritoso davvero ,

Il buono finalmente a tutti piace . *con ironia .*

Gia. (Diavol maledetto ,

Ho fatta la frittata .)

Nin. Eh non vi disturbate , sanfason ;

Alfin la Scuffarina

Merita per amanti

Della tavola tonda i primi erranti .

Per così bella , e cara ,

accennando Madama .

Vezzosa Dulcinca ,

Tenero un Don Chisciotte , *e Giansf.*

Ben sospirar dovea ;

Ma se le braccia rotte

Per lei non ebbe ancora .

Non dubiti Signora , *a Mad.*

Le

Le braccia rotte, avrà
 Un Cavalier sì degno
 Per la di lei beltà,
 Sotto un famoso legno
 Le spale ei piegherà.
 La mia parola impegno,
 Stroppiato lo vedrà. *parte.*
Gia. Meglio è partire adesso. *parte.*
Mit. (Il Ser Gradasso
 S'ingoi per ora questa medicina)
 va per partire, e Chiarina lo trattiene.
Chi. E voi che dite? Siete
 Ancora voi ammirator di Scuffie?
Mit. Oh io non son sì scemo,
 Adoro chi adora. *parte.*
Chi. Basta il vedremo. *parte.*

S C E N A V I.

Madama, e Gavino.

Mad. SON partiti una volta i seccatori.
Gav. Orsù Madama, ora elassa est,
 Et ego ho da far scuola: servo suo.
Mad. Ma possibil farà, che non ancora
 Sappia capir ch'io l'amo, e quel ch'è peggio,
 Ch'io la prima non posso
 Francamente spiegar mi: offenderei
 Li dritti del mio sesso
 Qual dev'esser pregato, e non pregare,
 Ma mi farò capir pria di crepare.
 va in scuola a chiamare Gavino.
 Ma-

Maestro compatite,
 Fatemi la finezza
 Di scrivermi un biglietto,
 Che ho da mandare ad un'amante mio.
Gav. Ma figlia mia, or sto facendo scuola.
Mad. Un momento.
Gav. Non posso. Ora finisco.
Mad. Due paroline.
Gav. Via andiamo.
 Fragilitatem tuam compatisco.
Mad. (Voglio tentare un altro mezzo ancora
 Per far sì che capisca,
 Ch'io l'amo, ch'io l'adoro.)
 Via scrivete ch'io detto,
 vanno a sedere nella Bottega di Madama,
 la quale detta, e Gav. scrive.
Gav. L'orecchio allungo, ed il tuo fiato aspetto.
Mad. ,, A voi dono il mio core mi capite.
Gav. E che son stroppio . . . core.
Mad. ,, Voi la mia vita siete . . . m' intendete?
Gav. E che malora! son cieco? . . . Siete.
Mad. ,, Voi la mia vita . . . Voi . . .
Gav. E un'altra volta Voi?
Mad. Oh Dio! voi mi fatte crepare.
Gav. A me? non sia per ditto;
Mad. Sentiamo per pietà che avete scritto.
Gav. A voi dono il mio core . . .
Mad. A voi . . . capite bene?
Gav. Sta fatto sì Signor.
Mad. Che rabbia che mi viene!
 A voi, a voi ho detto.
Gav. A voi? l'ho scritto, e letto.
 Mad.

Mad. Ah non capite ancora!
 Quest' è una crudeltà!
Gav. Ma diavol mia Signora
 Sic scripsi : eccolo qua .

SCENA VII.

*Gianferante dalla sua scuola , e Mitridate
 dalla Spezieria , e detti .*

Gia. STan li Paris , e Vienna ,
 (. Che giocano di penna ,
 Ed io qui per dispetto
 Li voglio disturbar .

*Entra nella sua scuola di jeherma , e poi ritorna ,
 facendo assalto con un suo scolare .*

Mit. (Là fanno concistoro
 Angelica , e Medoro ,
 Or io quel discorsetto
 Gli vado ad inquietar .)

Mad. Appresso via leggete .

Gav. Voi la mia vita fiere

Mad. Voi fiere .

Gav. Io l' ho ditto .

Mad. Voi , voi .

Gav. Così sta scritto .

Gia. Ehi là ? qui che si fa ?

Mad. Fiano

Gav. Quis me scompagina ?

Gia. Ti ammazzerò codardo ,
 se seguiti a qui star .

Mit.

Mit. Il braccio mio gagliardo
 Per quella hai da provar .

Mad. Leggete , via leggete .

Gav. Ma come ! e che vuoi leggere ?
 Trepidant mea precordia
 Et ego , cioè io

Sto li per vacillar .

Gia. Ah mia bella Scuffiara

Mad. Olà , che confidenza ?

Mit. Ah mia Madama cara

Mad. Olà che impertinenza ?

Gia. Amami per pietà .

Mit. Fi fi . . . nenni . . . ne pà .

Mad. (Ma tu , ma tu , birbone .

Gia. La paghi in verità .) *a Gavino .*

Mit. Oh Dio . . . Oh Dio , la testa

Mad. Mi falta qua , e là .

Gav. Nè qui la cosa resta :

Mit. Più roba vi farà , *si ritirano .*

Mad. Son partiti . . . Che birbi maledetti !

Gav. Madama , tien la carta , e statti bona .

Mad. Fatemi la finezza

Di consegnarla a quel , per cui fu scritta .

Gav. E chi è questo ?

Mad. Il suo nome

Non mi fido di dir : ma l' idol mio

E' quel , che solo solo

Qui resta adesso ch' io men vado : addio .

(*ibid*)
 SCE-

SCENA VIII.

*Gianferrante, e poi Mitridate amendue
in disparte, e Gavino.*

- Gia.* OH cattera! è partita;
E ancor costui è qui?
Gav. A quel ch'è solo solo...
Ed or qui chi ci sta? (Zitto: ho capito
V'è il giocator di spada, e di talloni,
A questo va la carta.)
Mit. (Che fanno qui costoro?)
Gav. Magister di Ba... ih... salve. Madama
Ti manda questa epistola amorosa. *le da la carta.*
Mit. (Che sento!)
Gia. Come!... a me?... e tu... oh amico... l'abbraccia
Mit. (Venga Ninetta a scioglier questo intrico.)
Gia. (Ma vedete che inganno! ed io costui
Credea, che fosse il bello di Madama.)
Amico, un altro abbraccio.
Gav. Servitevi.

SCENA IX.

*Mitridate, Ninetta, indi Chiarina,
e poi Madama, e detti.*

- Mit.* (Lì vedi?)
Nin. (Ah traditore!)

Scuf.

- Scuffiara malandrina!
Ma qui voglio presente ancor Chiarina.)
entra nella Scuola di scherma, e ritorna.
Gia. Che gusto! quella bestia di Speziale
Creperà certamente.
Mit. (Creparai prima tu, birbo insolente.)
Chi. (E' possibile, amica,
Che ti voglia ingannare?)
Nin. (Il tradimento tuo vedrai tu stessa.)
Gia. Ah, dov'è la mia Clori?
Perchè non vien? che aspetta?
Si chiami.
Gav. Ora vi servo.
Pulcherrima muliercula?...
Madama? Elà.
Mad. Son qui.
Gav. Quel solo solo
Si scopri finalmente.
Mad. E l'amor mio gradisce?
Gav. Oh Numi! lo gradisce,
S'incanta, illanguidisce, e tramortisce.
Mad. Oh che alfine capisti,
Chi era l'idol mio. Quanto mi hai fatto,
Briconcello, stentare.
Gav. E lei più chiaro mi dovea parlare,
Adesso ho capito?
Mad. Dunque la mano
Pegno d'amor vogl'io,
Gav. E' lesto. Favorisca.
*prende per la mano Gianfer., e lo
presenta a Madama.*
Gia. Ecco la mano, e il cor bell'idol mio...
Mad.

Mad. Come !
 Gav. Ho capito , è lui ?
 Mad. Il malan che vi strozzi tutti dui . *parte.*
 Gav. (Con la bona salute !) *parte.*
 Nin. (Oh bella in verità !)
 Chi. (Viva Madama ,)
 Mit. (Oh che tiro maestro !)
 Gia. Sanguè di un basilisco ! A Gianferrante
 Quella passata sotto ?
 Ma tu . . . ma tu briccone . . .
*crede di afferar Gavino , e si ritrova
 in faccia a Mitr.*
 Mit. Mio riverito .
 Gia. (Oh corpo di Plutone !)
 Mit. Dov' è la mia Clori ?
 Non viene ? che aspetta ?
 Si chiami : che fa ?
 Più teneri amori
 Più cara saetta
 Cupido non ha
 Che amabil babbeo !
 Che gnocco ! ah ah !
 La mano , ed il core ,
 Bell' idol mio ,
 Tò , prendi : ecco qua
 Nel Regno di Amore
 No , simil trofeo
 Mai più si vedrà
 Che amabil babbeo .
 Che gnocco ! ah ah !
 Ma senti poltrone ,
 Ma senti yigliacco ,
 Quest'

Quest' orrida azione
 La paghi per bacco :
 Vedrai , che gran foco
 Tra poco arderà . *parte.*

SCENA X.

Gianferrante , Chiarina , e Ninetta .

Gia. **S**on mezzo morto . Il diavolo
 Non potea far di peggio . Ma se trovo
 Quel birbo di Pedante Oh forellina
Va per partire , e si ritrova in faccia Chi.
 Chi. Bravo , Signor Fratello ?
 Hai perduto il rossore , ed il cervello .
 Gia. Cattera ? a tutti è nota
 La mia vergogna . E' meglio
 Partir di quì . . . Oh ! cara mia Ninetta ...
 Nin. Perfido ; che Ninetta ?
 Noti mi sono i tuoi trasporti infidi :
 Tutto intesi , malvagio , e tutto vidi .
 Gia. (Anche questa rinfusa ?
 Per non saper che dir , corro alla scusa .)
 Ah , ah ! si vede , che ignoranti siete ,
 Poichè de' scherzi altrui non v' intendete .
 La ferezza in bel sembiante
 Più nel sen mi desta amore
 Più fra i lampi del rigore
 Si fa dolce una beltà
 Un sol guardo di Madama
 Arricchir può il mondo intero ,
 Siz

Sia vezzoso , o sia severo

Sempre amabile ti fa .

Giù le burle , o Sorellina ,

Men disprezzo , amata Nina .

(Sarà il diavol che mi ha fatto

In codeste anche inciampar !) *parte.*

Chi. Povero mio germano ,

Compatirlo convien .

Nin. Non fa il mio core

Compatir chi per me non sente amore . *parte .*

S C E N A X I .

Camera in Casa di Madama con tre tavolini ,

sopra de' quali tre teste di Scuffie ,

Sedie ec.

Madama , e Cicotto .

Mad. **H**Ai chiamato il Maestro ?

Cic. Sì , già viene .

Mad. E Mitridate ?

Cic. Pure .

E per la contentezza di tal merto

Voleva darmi a forza l' animale

Un bicchierino d' acqua triacale .

Mad. E avvistasti la Ninetta , e Chiarina ?

Cic. E' fatto . Resta solo

D' avvifar Gianferrante .

Mad. Or va , Cicotto ,

Che se il nostro concerto

Ha buono effetto rideremo certo .

Cic.

Cic. Ecco il Maestro .

Mad. Venga .

Tanto gli saprò dire .

Che finalmente mi dovrà capire .

S C E N A X I I .

Don Gavino , e Madama .

Gav. **F**Ormosa mulier , vale .

Mad. Ben venga il mio Maestro .

Ditemi , a Gianferrante

Perchè mi presentaste ?

Gav. Ma non diceste

Al solo solo !

E lui solo io trovai :

Se poi lui non fu lui , in che peccai ?

Mad. (Costui mi fa crepare .)

Or io , Maestro , voglio

Un consiglio da voi ,

Che siate uomo di lettere .

Da mille pretensori

Son' io richiesta in matrimonio : Queste

Son lettere a me scritte

Da Roma , da Firenze , da Milano ,

Da Madrid , da Parigi , da Lisbona . . .

Gav. Da Seriate , da Sorisèl , da Poltranga . . .

Mad. Da Londra , da Berlino , da Cracovia . . .

Gav. Da Lanana , da Roncola , da Zanga . . .

Mad. Ma così è . Or io

Voglio sentir da voi ,

Che debbo far fra tanti concorrenti ?

Gav-

Gav. E che vuoi, figlia mia (la folla è grande :
E in tale guazzabuglio
Altro far non ti resta,
Che un matrimonio di sei mesi a testa .
Mad. Che diavolo tu dici ?

Gav. Signor sì, signor sì: questa faria
L' unica economia . . .

Mad. Eh: veggo bene,
Tristarello, che scherzi,
Ma è necessario, pria di consigliarmi,
Che ti dica ancor io,
Dove sento che inclina il genio mio.
Io non bramo d'esser ricca,
Io non curo il zerbinotto:
Il mio genio è per un dotto
Ma che avesse un bell'occhietto
Marioretto, e zingarello,
Ma ch'è fosse grassottello
Per esempio come te.
(E l'amico non si desta.
Donne mie te pena è questa,
Ah voi ditelo per me!)
Se mi parla un parigino,
E mi dice: mon amour,
Ah pietè de mon trepà.
Gli rispondo: allè monsieur,
Che vous aim? si si ne pà.
Se un Spagnol mi dice adios
Por mi dama yo te chiero,
Gli rispondo: Cavaliero
Caglia, caglia, vaja ostè,

Sol mi a letta, e m'innamora,
Sol mi piace la virtù,
(E l'amico dorme ancora
Tollerar non posso più.)

S C E N A XIII.

Gavino, e di novo Madama.

Che ne dici Gavino? Vuol Madama
Un consiglio da te per esser Madre,
Mediante un degno Padre.
Gnor sì . . . ma il genio suo
E' temerario assai. Dove lo trovi
Un uomo letterato
Come me da Mercurio ingravidato?
E' impossibile via (torna Mad.) Di questi aborti
Uno ne vedi ogni cent'anni. Dunque
Senti me, figlia mia. Questa chimera
Levatela del capo. Mamma mia
Ancor volea pigliarsi per marito
Un dotto come il figlio.
E perchè nol trovò la poverella,
S'è contentata di morir zitella.
Signorsì: il genio è bello:
Non si nega: io son con te;
Ma se var col campanello,
Ma se mandi la trombetta,
Cara figlia benedetta,
Non lo peichi, non lo trovi
Un bel mostro come me;

Mi dirai: rivolterò
 Londra, Arzano, l'Alemagna . . .
 Non fai niente, Olanda, Spagna,
 Non fai niente: Gandelino;
 Asia, America, Gandino,
 Il Levante, ed il Ponente
 Non fai niente, non fai niente,
 Core mio abbi pazienza:
 Quelli uomini di scienza
 Li sapeva far mamma.
 Dunque, figlia, per adesso
 Io non so quel che ti dire:
 Ma chi fa? no t'avvilire.
 La natura spesso spesso
 Qualche aborto poi lo fa. *parte.*

S C E N A X I V.

*Madama, Cicotto, e Chiarina, indi Ninetta
 poi tutti uno dopo l'altro.*

Mad. **E** Partito Gavino, ed è partito
 Più di prima stordito.
 Per farlo mio aguzzerò l'ingegno,
 Si dovrà risvegliar: son nell'impegno.
Cic. Or vengono Ninetta, e la Chiarina.
Mad. Andiamo ad incontrale
 Per bene preparar le nostre scene:
 Co' loro amanti, rideremo bene.
*Va via con Cicotto, e terminato il ritor-
 nello ritorna con Ninetta, e Chiarina.*
Mad. Mie ragazze, favorite.
Nin. Deh scusate compatite.

Chi. Lo confesso, vi ho mancato . . .
Mad. Non ti pensi più al passato.
 Questo bacio vi dia fede,
 Che ho per voi lo stesso amor.
Nin. (Cara amica, e chi non vede
Chi. ^{a2} (Quanto bello avete il cor.
Mad. Or celatevi, che or ora
 Qui verranno i vostri amanti.
Nin. (Vengan pur, che di contanti
Chi. ^{a2} (Li sapremo noi pagar.
Nin. Core infido . . .
Chi. Alma crudele . . .
 (Care amiche, un cor fedele
^{a3} (E' difficile a trovar. *Nin. e Chi. si celano*
Cic. entr. Or viene Don Gavino.
 Che pare già un volante.
Gav. Madama mia soccorso *entra correndo.*
 Or sale Gianferrante,
 Salvami da quell'orlo,
 Celami per pietà.
Mad. Come celarvi . . . oh Dio!
 Dove maestro caro?
Gav. Entro di un gallinaro,
 Sotto di un lavatojo,
 Dentro di un gettatojo
 Celami per pietà.
Mad. Zitto, fingete d'essere
 Una di queste teste.
Cic. Ottimo: va d'incanto.
 Presto venite qua. *leva una testa di
 scuffia dal tavolino, ed invece di quella fa si-
 tuarci Don Gavino con una scuffia in testa.*
Gav.

Gav. Ombra di Cicerone
 Se vedi questa smorfia,
 Con Socrate, e Platone
 Fa le mie scuse tu.

Mad.
 Nin. a4 } Ah ah, che bel griffone!
 Chi. a4 } lo non resisto più.

Cic. *Gia., Mad., Nin. e Ch. in disparte,
 e poi Cicotto che ritorna.*

Gia. Questa spada in faccia al mondo
 Ti offro, o bella, e mi sprofondo.
le getta la spada a piedi.

Mad. Torni al fianco il degno ferro:
 Solo il cor gradisco, e afferro.
li rimette la spada al fianco.

Gia. Per me dunque o mia diletta,
 Il tuo cor ferito fu?

Mad. E il fischiar della faetta
 Si sentì fino al Perù.

Gav. (Ora vedi, che torcetta
 Smiccia qui la mia virtù!)

Cic. Sta qua di fuori Don Mitridate.

Gia. Poder di Pluto! Mio bene amato,
 Presto nascondimi in qualche loco,
 Che questa casa va a sacco, e foco,
 S'egli mi trova vicino a te.

Cic. Pian, pian, fingetevi una di queste
 Tette di scuffie, che qua vedete;
 Edo è cecato, già lo sapete.

Mad. Non mi dispiace no no l'idea.

Gia. Dunque si esegua, mia cara Dea.
lo fanno situare come Don Gavino.
 Gav.

Gav. Ma guarda il diavolo come qui scherza,
 Guarda che giorno è questo per me.

Mad.
 Nin. a4 } Ah ah : : : di ridere io crepo affè.

Chi. a4 }
 Cic. *parte Cicotto, Mitridate, e le Donne
 come sopra indi Cicotto ritorna.*

Mit. Di affetti un sublimato
 Presento a te, mio ben.

Mad. E un core distillato
 Io ti offro in questo sen.

Mit. Dunque con l' aurea freccia
 Amor ti trapassò?

Mad. E a te per una treccia
 Vinta mi strascinò.

Cic. Vedete che qui falgono
 Ninetta, e la Chiarina.

Mit. Oimè! se qui mi vedono,
 Ci nasce una rovina.
 Madama mia; nascondimi . . .

Mad. Ma in quale luogo . . . oh Dio

Gav. (Or ce lo mostro io,
 Dove celar si può.)

Mad. Fate così: mettetevi
 Per testa qui di scuffie,
 Ch' io dando a loro chiacchiere
 Distolte le terrò.

Cic. O che pensata nobile!

Mit. Quel che tu vuoi farò.
lo fanno situare come gli altri due.

Mad. } Ciascuno è nella trappola:
 Nin. }
 Chi. } Nè più scappar ci può.
 Cic. }
 si ritirano per consigliarsi fra di loro,
 D. Gavino, Gianferrante, e Mitridate
 situati come tre teste di scuffie.
 Mit. (Cosa vedo! Gianferrante!)
 Gia. (Come guarda quel birbante.)
 guardando sott'occhio Mitridate.
 Mit. (Don Gavino! cospettone!)
 Gav. (Vnol squadrar mi quel briccone.)
 Mit. Qui che fate, mala razza?
 all' uno, e all' altro.
 Gia. (Uh volpino! . . .)
 Gav. (Auh, na mazza. . .)
 Mit. Oh che vaghi damerini!
 Gia. Oh che amabili amorini!
 Gav. Oh che smorfie tutti tre!
 Mit. Puh! che orribili figure!
 Gia. Puh! che brutte creature!
 Gav. Veramente lor Signori
 Oh son belli più di me.
 Madama, Ninetta, e Chiarina fin-
 gendo di contrastare fra loro.
 Cicotto, e detti.
 Mad. Signore mie garbate,
 Gli amanti, che cercate,
 Qui non ci son venuti,
 Vel ditli, e vel dirò.
 Nin. Li abbiamo noi veduti,
 Che sono qui saliti;

Rubarci li mariti,
 Nol soffiremo no.
 Mad. Olà, che impertinenza?
 Chi. Perdoni sua Eccellenza,
 Se l'ardir con lei si mostra.
 Vogliam la roba nostra,
 Che lei ci sgraffignò.
 Mad. Ma vedi, che arroganza!
 Ora la tiro giù.
 Nin. Or noi da questa stanza
 Chi. Non partiremo più.
 Mad. Ed io a dispetto loro
 Tornando al mio lavoro
 Mi ipasserò a cantar.
 Nin. } E noi, cara Signora,
 Chi. } La voce sua canora
 Staremo ad ammirar.
 Mad. finge di accomodare una scuffia
 sulla testa di D. Gav., Nin., e
 Chi. di spetto se fiedono ciascuna
 vicino al suo amante.
 Gia. } (Vedete, se di peggio
 Mit. } Il diavolo può far.)
 Gav. }
 Mad. La Biondina in Gondoletta
 canta nell'atto che accomoda
 . . . la scuffia.
 L'altra sera gho menà,
 Dal piacer la poveretta
 La s'ha inbotta indormenza.
 La dormiva fu sto braccio,
 Ogni tanto se svegiava.

CANTO OTTO

Ma la barca che minava
 La tornava indormezzar .
 Nin. Ma vedi che pazienza !
 Chi. Oh Dio ! che sofferenza !
 Mad. Contemplando fiso fiso
 Le fattezze del mio ben ,
 Quel visetto così liso .
 Quella bocca , e quel bel sen
 Me tentiva dentro il petto
 Una smania , un misciamento
 Una specie di contento ,
 Che non so come spiegar .
 Nin. a2 { Più non posso in ver soffrire ,
 Chi. a2 { Cara lei la vuol finire ?
 Qual trattare è questo mai .
 Abbia un po' di civiltà .
 Mad. Se vi tiro questa testa
 La finisco in verità .
 accennando di volerle tirare la
 testa di Don Gavino .
 Nin. a2 { Tira tu , ch' io tiro questa :
 Chi. a2 { Chi ha più forza si vedrà .
 Ninetta accenna di tirare la testa
 di Gianferrante , e Chiarina
 quella di Mitrid .
 Gav. (Oh malora !)
 le 3 Donne Tira . . . para . . .
 Gia. (Cospettacio !)
 Mt. a2 { Para . . . tira . . .
 le 3 { Para . . . tira . . . tira . . . para . . .
 Donne . (Para . . . tira . . . tira . . . para . . .
 facendo impeto di slanciar la testa .
 Gav.

OPERA MOLTA

Gav. Ah ! mia bella , cara , cara .
 Gia. a5 { Non tirate per pietà .
 Mit. . . le Donne fingono sorpresa
 Nin. Brava , Madama ! evviva ! Alfin malnate
 Ti ritrovai .
 Chi. Ti ritrovai birbone .
 Gav. (Oh vergogna !)
 Mit. (Oh rossore !)
 Gia. (Oh confusione !
 Oh ché possa ! che vergogna !)
 Mit. (Oh che oltraggio barbaresco !)
 Gav. Oh me infelix , erubesco .
 Mit. (Non ho fiato , non ho lena . . .
 Gia. a3 (Non ho forza di parlar .)
 Donne (Son confusi , e ponno appena
 e Cic. a4 (Palpitando respirar .)
 Gia. Idol mio , mio dolce amore . . .
 Nin. Zitto infido , traditore .
 Mit. Caro ben , mio Nume amato . . .
 Chi. Zitto indegno , core ingrato .
 Gav. Pulchra mulier , meum flagellum . . .
 Mad. Zitto tu , meum asinellum .
 Uomini Senti . . .
 Donne Taci .
 Uomini Ascolta
 Donne Zitto .
 Vieni meco , o che trafitto
 Il tuo cor da me sarà .
 impiegano ciascuna uno stile .

ATTO PRIMO.

- Car.* ((Oh che caso ! oh che rio giorno !
Gia. a3 ((Io son fritto , io son cotto ;
Mit. ((Chetto chetto , chiotto chiotto .
 ((Debbo cederé , e crepar .
 ((Tra là rabbia , e tra lo scorno
Donne ((Chi minaccia colla testa ,
 e *Cic.* ((Chi barbotta , chi si arresta ,
 ((Chi non fa più camminar .

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Piazza con le solite Botteghe .

Gianserrante , Cicotto , e Mitridate .

Gia. S Chiavo Monsieur Cicotto .

Cic. S Vor Servitor tresumbòle .

Mit. Addio caro amicone .

Cic. Tresubbiffante .

Gia. Ma dimmi un po' Cicotto ,

Quelle tante premure ,

Che dimostra Madama per Cayino

Di che fanno ?

Cic. E non v' avvedete ,

Che il tiené per buffon ?

Mit. E quelle appassionate

Tenere occhiate ?

Cic. Son smorfie .

Gia. E quel continuo spafimar per lui ?

Cic. E' una finzione .

Mit. E quel suo ivenimento ,

Allor che si lagnava egli col dito ?

Cic.

A T T O

Sic. Nò, finge per gabbar lo scimunito,
 Deh per pietà mi dite,
 Qual donna al mondo sia,
 Che a finge non si dia,
 Fin dalla prima età,
 Se piangere, smaniare,
 Se affligger la vedete,
 A quella non credete,
 Che nulla è verità.
 Ben ch'io fo da sbalordito,
 Più di tanti, e tanti sciocchi,
 Tengo sempre aperti gli occhi,
 Ne per me la donna fa. *parte.*

Gia. Madama, alle tue tante
 Doti native t'offro pure anch'io
 Le mie prerogative.
Mit. Quanti spropositacci!
Mad. (Che noja maledetta!)
Mit. A Madama Perlina
 Sagittaria d'amore,
 Don Mitridate in una carraffina
 Offre il suo cor disciolto in medicina,
Mad. Oh caro Gavinuccio ben tornato.

SCENA II.

Don. Gavino, e detti.

Gav. (U)H diavol, che terzetto ho ritrovato!
 Vale seu valetore
 Muliercula formosa.
Mad. Muliercula cioè moglie:
 Voi dunque moglie mi dichiarate?

SECONDO.

44

Gav. A me? Nequamquam, mulier
 Significa la donna, e noi grammatici
 Da mulier ne formiamo poi muliercula,
 E per esempio in etrusca favella
 Di moglie poi diventa una sorella,
 Si è persuasa lei?
Mat. Non persuasa si, ma nol vorrei.
Gia. (Come disse Cicotto
 Adesso lo canzona.)
Mit. (Non è cosa.)
Gia. (Che animale.)
Mad. Maestro mio sedete. *Gav. siede lon.* Oh poverino,
 Come siete sudato.
Gia. (Comè lo burla.)
Mit. (Che babbione: a noi
 Andiamo a corbellarlo.)
 Ah ah ah ah
Gia., e Mit. passano avanti a Gav. ridendo.
Mad. Cospetto; o andate via di quà, o vedrete
 Se coraggio mi resta
 Da rompervi la testa.
Gia. Tu scherzi!
Mit. O dici il vero?
Mad. Se scherzo impertinenti,
 Ve lo dirà questa misuranzia.
Gia. Si stia bene Madama. *parte.*
Mit. Io vado via. *parte.*

SCENA III.

Madama, e Gavino.

Gav. SE ne ion' iti?
 Orsù, Madama cara...

B

Mad.

Mad. Madama cara
 lo dunque vi son cara?
Gav. E' figura rettorica,
 Non vi ci apprenda nulla core mio.
Mad. Core mio! Son io dunque il vostro core?
Gav. Oh figlia, a quel che vedo, la Rettorica
 Tu vuoi imbrogliare coll' Umanita.
 Avanti via.
Mad. Scuilate:
 Una femmina poi tanto non sa.
 Eh; che r' arriverò. Maestro, or io
 V' ho fatto da Cicotto
 Nuovamente chiamare
 Per dirvi, che fra tanti,
 E tanti concorrenti, un degno sposo
 Ho scelto finalmente.
Gav. Evviva, mihi gaudeo veramente.
Mad. Uh quant' è bello!
Gav. Bravo.
Mad. Quant' è grazioso!
Gav. Opime.
Mad. E' dotto
Gav. Passa avanti core mio,
 Non si parla di dotti ove son io.
Mad. Credetemi, egli è tanto
 Simile a voi, che tra l' originale,
 E la copia non v' è divario affatto.
Gav. Ah Madama . . . Madama
Mad. Ora farò vedervi il suo ritratto. *parte.*

*Gavino solo, indi Ninetta, e poi Madama,
 che ritorna con uno specchietto involto
 in un pannolino.*

Gav. **U** No simile a me! . . . Com' è possibile?
 Se quando la natura
 Mi fece ch' era notte, la mattina
 Gettò la stampa dentro una cantina.
Nin. (Qui sta Gavino: io voglio
 Dal suo parlare assicurarmi meglio
 Se Madama è sua amante.
 Costei è furba, e furbo è Gianferrante.)
Mad. Maestro mio prendete,
gli dà lo specchio coperto.
 Sta nelle vostre mani la mia sorte.
 Io questo voglio, o mi darò la morte.
entra nuovamente nella sua bottega.
Gav. Vediamo sto spettacolo
Nin. (Mi spinge
 La mia curiosità
 Di veder che gli ha dato.
*se le accosta dietro le spalle, e Gav.
 la vede nello specchio.*
Gav. Questo è uno specchio . . . Oh cancaro! Ninetta
 O questo, o della morte! . . . Eterni Dei
 Di femminil pazzia
 Qual nuova è questa mai cacafonia!
Nin. Don Gavino cos' è, parlate solo?
Gav. Vi dirò (puh) Scuilate se vi sbruffo. *ride*
Nin.

Nin. Ma che vuol dir quel riso?
Mad. Maestro, ebbene! Vedesse quel ritratto?
Gav. (E sente quella) l'ho veduto.
Mad. E avranno
 Le mie speranze effetto?
Gav. Io dico sì.
Mad. E voi siete contento?
Gav. Io per me v'acconsento.
Mad. Dunque la mano....
Gav. Via Ninetta a voi.
Nin. Che ho da fare?
Gav. (Ora viene lo sbruffetto.)
Mad. Qualch'altra tua bestialità m'aspetto.

S C E N A VI

Gavino, Gianferrante, Chiarina, e Cicotto.

Gav. Aspita, ad un par mio
 Si fanno sti trapazzi? E tu Minerva,
 Che vedi maltrattarmi,
 Non soni ancora le campane all'armi?
Gia. Stimatissimo.
Gav. Vale.
Gia. Favorite... gli presenta una spada.
Gav. Oh mille grazie...
Gia. Oh via non faccia cerimonie.
Gav. Ma, bellezza, io non vado col collaro.
 Questa striscia sapone, io, che ne faccio?
Gia. Con questa caro amico
 Vi dovere in duello batter con me.
Gav. Chi l'io!
Gia. Sì carissimo mio;
 Io che son Schermitore,

Appena posto in guardia vi prometto.
 (Tirarvi dritta una stoccata in petto.)
Gav. Niente di più! Oh mio caro
 Amico sviscerato, mi dispiace,
 Che per levarmi tanta obbligazione
 Or non mi trovo pronto il mio trombone.
Chi. Che fa quì mio Fratello
 Con Don Gavino? *resta in disparte.*
Gia. In guardia.
Gav. Piano,
 Ma almen si sappia come fu la cosa.
Gia. Tu poc' anzi fosti da Madama,
 E Ninetta bastonato,
 Prova, che tutte due
 Sono state in amor da te tradite.
Gav. A me?
Gia. Ed or ti parlo
 Col fielo sulle labbra,
 La Ninetta devi sposar.
 Che dici? l'accetti, o do di puntra?
Gav. Non è meglio che lei mi dia di piatto?
Gia. Mi deridi di più, mori.
Gav. Ma piano:
 Me la piglio, l'accetto.
Chi. Accetti! bene: *si avvanza.*
 Io ti trapasso il petto. *mette mano a uno stile.*
Gav. (Ora va meglio.)
Gia. (In tempo questa stregaccia.
 Malederta forte!)
Gav. Ed or che faccio?
Gia. Devi sposar Ninetta,
 E abbandonar Madama,
Gia. Che Madama,

- Chi.* Se pensi a Ninetta ti scanno .
Gav. (Vedi ove sta riposto un tal malanno .)
Cic. Don Gavino correte ,
 Che Madama vi vuole .
Gav. Che fu s' acciso ,
 Io , tu , Madama , Nina , e quante squinzie
 Ci stanno per il mondo .
 Adesso proprio prendo i libri miei ,
 E colle scarpe in mano
 Me ne fuggo al Paese . *va per partire .*
Gia. T'arresta ,
Chi. Ferma qui .
Cic. Ti vuol Madama .
Gav. A chi ? De miei escrementi dottrinali
 Non più vi ciberò gente rapina
 Restate ciucci , e privi di Dottrina . *parte .*
Cic. Oh caspita ! Davvero ,
 Che si leva le scarpe , e se ne fugge .
 Vedo che strada piglia ,
 Ed arrivar lo faccio da Madama ,
 Che farà questa appunto la sua brama . *parte .*
Gia. (Ascoltiamò un po' questa civetta
 Fino che vada via ,
 Per poi parlar colla Scuffiara mia .)
Chi. Ora che spacconando
 Hai posto in fuga quel povero babbione ,
 Tu già credi di aver Madama in pugno ;
 Ma la sbagli caro Orlando impazzito ,
 Che devi esser di Nina alfin marito .
 Quella povera Ninetta ,
 Che t' ha fatto traditore ?
 Le chiedesti un giorno il core
 Forse il core ti negò ?

- Te* lo diede poveretta ,
 E tu barbaro tiranno
 Poi la paghi d' un inganno
 D' una nea infedeltà .
 Donne mie quelli ominacci ,
 Si dovrebbero fuggire ,
 Ma c' è poi quel certo ma ,
 Che ci fecero capire
 Coll' esempio le mamma . *parte .*

S C E N A V I .

Gianferrante , Mitridate , e Cicotto .

- Gia.* **M**aledetta è partita .
 Si chiami ora Perlina .
Mit. Amico Gianferrante uh che rovina !
Gia. Che cos' è Mitridate ?
Mit. Deh m' ascolta , ho veduto Madama
 Uscire dalla porta di quel vicolo .
 Da cui subito vassi alla campagna ,
 Come una disperata ;
 Più volte l' ho chiamata
 Per volerla fermar , ma la briconza
 Con somma villania mi ha discacciato ,
 Ed un sasso alle reni mi ha tirato .
Gia. E non sai dove andava ?
Mit. Io no .
Gia. Cicotto .
 Cicotto dove sei ?
Cic. Che comandate ?
Gia. Dov' è Madama .
Cic. Or tutto vi dirò . Le ho raccontato
 Che Don Gavino se n' andò al paese

Per questa strada, e lei per arrivarlo
 Corseglì dietro, e poi m' ha comandato
 Che attento alla bottega fossi stato.
 Servo Signori. *entra in Bottega.*

Gia. Dunque

Don Gavino non era il suo buffone.

Mit. I suoi buffoni siamo stati noi.

Gia. Voliamo alla campagna.

Mit. Non si perda più tempo. . . .

Gia. Tu di qua io di là ... no ... di qua io ...

Mit. No tu di là, ed io di qua

Gia. No ... meglio

Tu qua ... no là ... no io ... poter del mondo!
 Io mi perdo, m' imbroglio, e mi confondo.

Andrò di ferro armato

Ad affrontar l' indegna:

E come un disperato,

Tutti farò tremar.

Ma tu mio caro amico

seguire mi devrai:

Che se mi seguirai,

Felice ognor farò.

Ah qual contrasto io provo!

D' ira, e d' amor funesto

Chi mai provò di questo

Affanno oh Dio peggior.

S C E N A V I I .

Vale con Grotta da un lato.

Madama, e Gianferrante.

Mad. **G**Avino mio! ... Gavino!

Ah dove sei? ... a' segni.

Che mi diede un villano,

Ei quì si aggira, e pur lo cerco in vano,

Riposiamoci un poco. *siede sopra un sasso.*

Gia. (Eccola, è mia la preda,

Io ti ringrazio amor.)

Mad. Quì sola, oh Dio!

Fra quest' orride balze

Mi trema il cor ... ma il mio cammin si segua

Coraggio! ... *s'incammina*

Gia. Ferma ... *Gia.* la ferma dietro le spalle.

Mad. Ohimè ... son morta! *spaventata.*

Gia. Al fine

Ti ho colta, e di seguirmi

Or meco in van contendi?

Mad. Temerario, da me tu che pretendi?

Ah nelle vene

Non ho più sangue:

Chi mi sostiene,

L' anima langue;

Il cor mi palpita,

Vacilla il piè.

Da me sfrontato,

Di, che pretendi?

Qual dritto hai sopra

Gli affetti miei,

Di questo core

L'odio tu fei,

Nè mai amore

Sperar da me.

Audace, lasciami,

Lasciami vile;

O le mie viscere.

Con questo stile

Saprò trafiggere

Innanzi a te. *parte*

Gia. Che tiranna! ma io

La seguirò per impedire almeno,

Che l'abbia Mitridate,

Se a lui d'innanzi il diavolo la guida:

No, se l'Africa piange

Io non permetterò, che Italia rida. *parte*

SCENA VIII.

Don Gavino, poi Madama.

Gav. Addio cieca Città: ritorno a voi

Mie patrie catapecchie. Nel vedermi

Che allegrezze faranno

Il porco di mio Padre, e i cinque nati

Pargoletti porcelli

Con me cresciuti come mici fratelli!

Ma: oimè! dove mi ritrovo!

Questa non è la via del mio paese:

Ho sbagliata la strada, ma sta grotta

Deve

Deve avere l'uscita.

Che fai Gavino? Andiamo,

E dove diavol spunta noi spuntiamo.

entra nella grotta.

Mad. Gavino! mio Gavino!

Gav. Ho qua inteso ronzare il mio nome. *ritornando*

E mi è parsa una voce consueta:

Aguzzerò l'udito

Per sentire se repplica.

Mad. Ah Gavino!

Gavino?

Gav. Ei la i chi voca?

Mad. Ah Maestro mio bello,

Ti ho ritrovato al fine.

Gav. Io devo andare,

Non seducermi il piè!

Mad. Come! e scordato

Vi siete? . . .

Gav. Di che cosa?

Di spade, e di duelli,

Che ho mangiati per te? Tutto ho già in mente,

L'unica cosa, che ho di buono è questa,

Che la memoria mia l'ho sempre in testa.

Mad. Deh ritornate nella vostra scuola

A consolar quegli infelici alunni.

Gav. Gli ho lasciati ben ben raccomandati

Al camerata mio vicino. Vale.

Mad. Che cosa è questo vale?

Gav. Vocabulo che vien da Carnevale.

Mad. Parmi sentir d'intorno un calpestio:

Presto a casa.

Gav. Che casa?

Io voglio tornar tosto al mio paese. *Mad.*

Mad. E se quelli son ladri?
Gav. Io scappo inante,
 Deve aver buoni piedi un buon pedante.

S C E N A I X.

*Gianferrante, e detti, poi Mitridate,
 e Ninetta.*

Gia. **D**Ov' è la perfida,
 Dov' è l' ingrata?
 Sarà di un' anima tanto agitata
 Bersaglio, e vittima, se mia non è.
Mad. Cammina . . . seguimi . . . *fra essi.*
Gav. Non son sì pazzo,
 Io sono il Cicero del mio paese,
 E qua fagiolo farei per te.
Mad. Alma insensibile vieni con me.
Gav. Genti suffurano! . . . voci si sentono!
 Lì della perfida m' informerò.
Mad. La voglio vincere.
Gav. Nemine, nemine . . .
 Paese aspettami, ti rivedrò,
Mad. Di questo scordati, non farà nò,
vanno per diverse strade.
Mit. In questo loco, dice il villano,
 Aver veduto Madama, e il Mastro;
 Figlia risentiti; fa quì un disastro,
 Se Gianferrante t' ingannerà.
Nit. Sì sì, l' ingiuria, la villania
 Farò che paghi quel traditore;

Se

Se mai non seppe qual donna io sia,
 Da me or ora l' apprenderà.

Mit. *a2* } Tu di là cercali, ch' io vo di qua.
Nin. }
Mad. Io non ti lascio giammai di vista.
Gav. Figlia sei pessima, figlia sei trista.
Mad. Siete implacabile, siete scortese.
Gav. Al mio paese, al mio paese
 Vo ad aprir cattedra d' umanità.
Mad. E al tuo paese, al tuo paese
 Anch' io le scuffie verrò a montar.
nell' andare s'incontrano con Gia.
Gia. T' ho raggiunto, o core infido . . .
Gav. Mamma mia . . .
Mad. Fuggiam di là!
nell' altra parte s'incontrano con Mit.
Mit. Lascia questa, o ch' io t' uccido. *a Gav.*
Gav. Miseremini . . .
Mad. Pietà . . .
Gia. La Madama farà mia . . .
Mit. La Madama io vo' per me.
Gia. Non s' inquieti, Signor mio,
 Da Madama avrà mercè.
Gav. Zitto tu, l' aggiusto io,
 Mezza a questo, e mezza a te.
Gia. (Quì Ninetta!)
Mit. (Buono questo!)
Gav. *a2* } (Bel foccorso!)
Nad. }
Gia. (Freddo resto!)
Nin. Va malnato, io ti detesto.
Tutti Gran sorpresa in verità!

Vado

Vado no qui resto e poi
 Se mai quel cioè se noi ...
 Ah sì sì , si torni a Casa .
 Che di ciò , se si fa chiasso
 Di motteggi un gran fracasso
 Sentirem per la Città . *partono .*

SCENA X.

Camera .

Chiarina , poi Cicotto .

Chi. SE Ninetta ha raggiunto Gianferrante .
 Lo spadaccin di mio fratello invano
 Tenterà barattar mano con mano .

Cic. Chiarina , che ne dici ? io credo certo ,
 Che avrà pigliato sbaglio la Madama .

Chi. Uscito appena il vicolo vicino
 Si giunge alla campagna , lì potresti
 Incamminarti per veder qual fine
 Avrà questa Commedia .

Cic. Incombenzato
 Da Madama son itato di qui stare
 Per guardare le robe e le scolare .

Chi. Io bisogno non ho di chi mi guardi .
 Una buona fanciulla
 Si fa guardar da se .

Cic. Tutto va bene ,
 Ma tutte in ver non parlano così .

Chi. Monsù Cicotto mio , sei un bel matto .

Cic. E Mamsella Chiarina è il mio ritratto . *partono*

SCE-

SCENA XI.

Madama , Ninetta , e poi Don Gavino .

Mad. **N**inetta , son tenuta
 Alla destrezza tua .

Nin. Io con la vostra
 Feci la cauta mia . Parliamo chiaro :
 Se bramate la man voi del Pedante ,
 Bramo le nozze anch'io di Gianferrante .

Mad. Il fatto sta , che quello
 Non s' intende d' amor .

Nin. Uferem l' arte .

Mad. L' arte l' ho io pensata ;
 Basti dal canto nostro
 Si facci il padre tuo , e che abbandoni
 Le speranze d' avermi .

Nin. L' impresa è un po' difficile , ma io
 M' industrierò . E poi cosa faremo ?

Mad. La ferva della nostra
 Vicina , la Marchesa d' Acquanera ,
 Ha date a me le chiavi del Casino ,
 Perche lei va al festino questa sera .
 Io li ho pensato fare
 Unire Gianferrante , e Don Gavino ,
 Che per mezzo d' un mio pensier ben scaltro
 Io l' uno avrò per sposo , avrai tu l' altro .

Nin. Ma Don Gavino intanto ?

Mad. Ei quì deve venire .

Per

Per prendersi le chiavi
 Della scuola, che tolte le ho di mano.
Nin Ed eccolo: il giudizio non fu vano.
Gav. Sempre ai dotti impedito
 È il merito che si fan con la virtù.
Nin. Carichiamolo pria di complimenti.
Mad. Fa tu come fo io. Ehi, dove siete?
 Servite Don Gavino
 Nina, spazza il vestito a Don Gavino,
Nin. Aggiustate il collaro a Don Gavino.
Mad. Oh caro il Don Gavino!
Nin. Oh bello il Don Gavino!
Gav. Questo che è mai? Perché si v' affannate
 Con Don Gavino?
Mad. Sedia a Don Gavino
Nin Allegro Don Gavino.
Gav. Non Signore,
 Le chiavi a Don Gavino
 Che se ne vuole andate Don Gavino,
Mad. Le chiavi?
Gav. Le chiavi.
Mad. Le chiavi io l' ho perdute, e ver' Ninetta?
Nin. E' vero.
Gav. E ben, sta notte
 Dove andrò a pernottar?
Mad. In una bella
 Casa degna di voi:
Nin. Ivi avrete
 Divertimenti, e spassi
Mad. E se volete,
 Vi troverete accanto domattina
 La . . . la . . . la . . . la . . .

Gav.

Gav. La che?
Mad Dillo tu Nina.
Nin. La . . . la . . . la . . . la . . .
Gav. La che?
Nin
Mad. ^{a2} } La tua sposina.
Gav. La sposina?
Mad. Sì quella,
 Che vi farà de' vezzi in questa guisa,
Nin. Che nel parlar vi riderà sul volto.
Mad. Che se mai la sgridate
 Vi fa una riverenza, e si sta zitta.
Nin. Che se la maltrattate,
 Stringe le spalle, e bacciavi la mano.
Gav. Figlia non caricare.
 Vedi, quest' è collaro.
Nin. E' il troppo amore,
 Che Madama ha per voi.
Mad. Sì il troppo amore . . .
Gav. Amor? Zitto, filete,
 Che scorpioni v' escano di bocca?
 Amore! Oh voce sciocca:
 Sotto al manto del quale
 V' è carcere, follia, pianto, e spedale.
 Oimè! Nel riguardarvi
 Veggo nel vostro aspetto
 Sminuirvi il rossor, crescer rossetto.
 Milordi vi compiangono.
 Squinzie, mi fate orrore;
 Come aver pace possono i crovatini,
 Se in questi giorni calamitosi,
 E di pecunia oscuri,

I collari nemmen sono sicuri .
 Amor ? Che dite ? Oh vestra
 Stolza fragilità ,
 Pietà pietà Minerva
 Correggi tal sciempiagine ;
 Scaglia dal ciel due strali
 Di ienno , e probità .
 Che cos' è innamorato ?
 Udite o Donne udite ;
 E' un spirito tormentato
 Da sbirri , e creditori ;
 Da mamme , e genitori ,
 Da indomiti fratelli ,
 E queste unite a quelli ,
 Sapete che rob' è ?
 E' roba tanto barbara ,
 Se a furia non si spende
 A furia hai da scappar .
 E voi d' amor parlate ?
 I dogmi miei prendete !
 Figlie , voi pur restate ,
 Come morì mia Madre
 Com' io pur morirò . *parte .*

SCENA XII.

*Madama , Ninetta , poi Cicotto ,
 indi Chiarina .*

Mad. OH che incapacità per me crudele ?
 Cicotto ? dove sei ?
 Chiarina vicini a me .

Cic.

Cic. Son qua .
Mad. Raggiungi
 Don Gavino , e tua cura
 Sia di condurlo in casa
 Della Marchesa d' Acquanera , e lascialo
 Solo in mezzo la camera all' oscuro .
Cic. Vi servo , se l' avessi
 Da riportar sul collo . *parte .*
Chi. Madama , che volete ?
Mad. Va in mio nome
 A chiamar dal balcone il tuo fratello .
 Fa che parli con Nina , poi quand' esce ,
 Guidalo teo in casa
 Della Marchesa , e lascialo all' oscuro ,
 Ch' ivi vogliam spassarci ,
 E fare il matrimonio con Ninetta .
Chi. Lo farò , non ci è via meglio di questa
 Per adeguar al mio german la testa . *parte .*
Mad. Nina ti raccomando
 Di guadagnarci il Padre .
Nin. Il peso è mio .
Mad. Disponi un po' al tuo amor pria Gianferrante,
 Ch' io da Gavino a prendere
 Vado prima i scolar , poi là m' invio ,
 Giungerà a lieto fin l' inganno mio . *parte .*
Nin. Va a prenderli i scolari di Gavino ?
 Chi sa che avrà pensato questa matta !
 Miglior resta di lei certo non veggio ;
 Ma nemmen io di trappole scarfeggio .

SCE.

SCENA XIII.

*Trasferrante che va per andare da Madama ,
e Ninetta lo trattiene .*

Gia. ENNTRÒ .

Nin. Dove si va? . . .

Gia. (L' infallibile è quà .) Ho incombenze
Di cuffie per Madama . . .

Nin. Cuffiara sonò anch' io , via ,

Dia l' incombenza a me .

Gia. Ma voi ragazze

Rovinate i lavori . Io destinarò

Fui di parlar colla Maestra vostra .

Nin. Al par della Maestra

Ago e forbice il sai maneggio anch' io ,

E so far quanto quella il dover mio .

Gia. (Ammazzerai Chiarina ,

Che mi chiamò .)

Nin. Però però se brami

Di parlar con Madama ,

Chiarina a lei ti condurrà con fretta .

Gia. Ma Madama . . .

Nin. Madama !

Eccomi qua son io .

Gia. Ma tu ni mandi

A casa del diavol le cervella .

Nin. Vedi se son l' istessa , e poi favella .

Ecco affisa al botteghino

La Madama a faticar :

Pa l' occhietto al Milordino ,

E fa gli uomini incantar . *Dz*

Da li passa alla toletta ,

Si va il viso a strofinare ;

Poi si mette a palleggiare

Con un vezzo parigino ,

E guardando il damerino

Fa la testa ventilar ,

Se da te si credon paggi

Tutto ciò ch' io ti narrai ,

Lo vedesti , e ben lo sai

Se appuntin lo seppi far .

Fo l' occhietto quando occorre ,

M' abbellisco al par di quella ,

E scherzosa quanto bella

Sotto al braccio dell' amante

Così anch' io so camminar ,

Se dunque simile

Sono a Madama ,

Alma insensibile

Ama chi t' ama ;

O che te m' altero ,

Se monto in collera ,

Saprò correggere

L' infedeltà .

parte .

Gia. Son diventato matto ,

E la mia bella non ho visto affatto

Vo da Chiarina . Forse

Con il suo mezzo il faretrato Nume

Mi darà del mio ben qualche barlume . *parte .*

S C E N A X I V.

Nobile Galleria con porte praticabili, in prospetto
Della quale due Arcate. La scena sarà oscura,

*Cicotto conducendo Don Gavino, poi Chiarina,
guidando Gianferrante, indi Mitridate*

E Hi Cicotto dove andiamo?
Gav. Via cammina, e non parlar.
Cic. Inter umbras ambulabo!
Gav. Titubante il piè distendi
 Io non vedo, e non intendo
 Umbra vides, o chi mi par.
Cic. Non far moto, e stati qua.
Gia. Mia Germana, ove mi porti?
Chi. Con me sei non dubitar.
Gia. Ma condurmi qua all' oscuro
 Non capisco che vuol dire?
 Qualche cosa son sicuro
 Che tu mediti di far.
Chi. Zitto, e fermati un po' qua.
Cic. Vado dentro a dar l' avviso,
Chi. Che costui portato ho già. *partono.*
Gia. Mai la Donna fu deciso,
Gav. Che all' uom utile può far.
Mit. Che bel trucco affai galante
 Con mia figlia si è pensato,
 Per far sì che Gianferrante
 Se la possa alfin sposar.

Or però qui in disparte
Stardò il tutto ad osservar. *si ritira.*
*Nel mentre si sente un susurro di
trombe, e tamburi.*

Gav. Ma che chiasso!
Gia. Quai susurri!
Gav. Di trombette!
Gia. Di tamburi!
Gav. Par che un campo giunga qua.
Gia. Camminiamo or che si puole.
Gav. Cerco in furia di scappar...
Mit. Fermi olà! chi fuggir vuole
 Qua la vita lascerà.
Gav. Brutto suono!
Gia. Oimè! qual voce...
Gav. Ghi parlò per carità.
Gia. La guerriera ombra feroce
 Del Marchese d' Acquanera,
 Che va errando, smaniando
 In notturna oscurità.
Gia. Tremo ohimè! che dovrò far!
Gav. I miei fatti mi han prescritto
 Ch' io sia ombra qui vagante
 Sino al tempo, che un pedante
 Qui si sposi una pedante,
 E che un maestro una maestra
 Pur di scherma impalmerà.
Gav. Come! che!
Gia. Voi l' intendete?
Gia. a *Gia.*
Mit. a *Gav.*
Mit.

- Mit.* Or che giunti qui già siete
Tali femmine aspettate,
Quando quelle sposerete
Ve n' andrete in libertà.
- Gia.* Cosa dite!
- Cav.* Voi sbagliate
- Mit.* Dunque a pezzi ognuno andrà, parte.
- Gia.* } Che mal punto è quello qua,
Cav. } *s' illumina la Galleria, e si ritro-
vano sotto l' arcato una scuola di
lettere, e un'altra di scherma.*
- Cav.* Dovo son! *con ammirazione.*
- Gia.* Ove mi trovo! . . .
- Cav.* Cosa vedo! *vedendo Mad.*
- Gia.* Vien Madama! . . .
- Cav.* } Ma qual scena è questa qua!
Gia. } *Madama esce da un laterale seguendo
i ragazzi alla scuola imitando il
carattere di Don Cavino.*
- Mad.* Discipuli ambulare
Per urbem cum modestia . . .
- Cav.* (O lettere arrivate
lo becca di una bestia!
- Mad.* Aliter vos provate
Hanc magistralem ferulam .
- Gia.* (Son cose da rifate!)
- Cav.* (O squinziam, vel pettegolam!)
- Mad.* Et tafferum, si verbero,
Vos acconciabo affè .
- Gia.* (Lo spirito è incomparabile,
La nutria val per tre . .)

- Mad.* Che! Quelle son ballotte:
Queste son mele, nè? *mangia.*
- Gia.* (Prende di buona grazia)
- Cav.* (Pettina bene affè.)
- Mad.* In fila presto andate,
Silete! . . . o inarendellas,
Ego arravogliabimini,
Et sine parce toras
Absque misericordia
Ora pro me farò .
- Gia.* (Che aspetto! . . . che maniera!
Che grazia! che interesse!
- Cav.* Oh quanto in questa sera
Mi tocca a sopportar .
- Nin.* Tira, ah ih, rimettiti *tirando di spada*
Tieni la fronte in alto .
- Gia.* (Ninetta fa d' assalto.)
- Cav.* (Gran cose vedo qua.)
- Nin.* Prendete ancor lo fiocco,
Tirate alò, ih ha .
- Gia.* (Non è di genio sciocco!)
- Cav.* E' brava in verità .
- Gia.* Bizzara schermitrice
L' eguale tuo qui stà
- Nin.* Andate: qui si esercita
- Cav.* Maestra incantatrice
D' alunni in quantità
- Mad.* Lasciate mihi scribere .
- Gia.* } Ma questa è crudeltà .
Cav. }
Nin. }
Mad. } Ma questa è inciviltà .

- Gia.* Ninetta mia deh placati ;
Se non mi dai la destra
Un' ombra mi sequestra
Per sempre dentro quà
- Nin.* Se i colpi da qui vengono ,
Le gambe han d' andar là .
- Gav.* Pietà Madama mia .
Se non mi dai ia destra
Un spirto mi sequestra
Per sempre dentro quà .
- Mad.* Cesar itineribus
Justis confectis quà .
- Gia.* ^{a2}) Ma questa è crudeltà .
- Gav.* ^{a2}) Ma questa è inciviltà .
- Mad.* ^{a2}) Ma questa è inciviltà .
- Nin.* ^{a2}) Ma questa è inciviltà .
- Gia.* ((Se queste non si placano)
Gav. ^{a2} (La testa se n' andrà .)
- Mad.* (Che dicano , che smanino ,
Nin. ^{a2} (Lasciamoli cantar .
- Mit.* (Madama *escono in fretta .*
- Mad.* Cos' è ?
- Chi.* Ninetta
- Nin.* Che fu ?
- Cic.* Maestra !
- Mad.* Ma che t
- Mit.* Gran colpo disderta .
- Cic.* Saffata iaetta .
- Chi.* La macchina è a terra .
- Nin.* ^{a2}) Ma dite cos' è ?
- Mad.* ^{a2}) Ma dite cos' è ?
- Gia.* ^{a2} (Si mormora . e gira ,
Gav. ^{a2} (Nè intendo il perchè !

- ^{a5} (Parliamo in secreto .
- Gav.* Di che mai parlare ?
- Tutti* Ma non ci tteccar . *Mit. parte, e ritorna.*
- Gia.* Ma dite ! che fate !
- Tutti* Non starci a inquietar .
Chiarina parte, e poi ritorna .
- Mit.* Or fale .
- Gav.* Chi fale ?
- Tutti* Ma questa è increanza .
- Chi.* Or viene
- Gia.* Chi viene ?
- Tutti* Ma questa è baldanza .
- Gav.* Or ora quì schiatto .
E poi per chi schiatto
Non posso saper ?
- Gia.* Ma questo è un gran fatto
Mi trattan da matto
Nè intendo il perchè .
- Mit.* La Marchesa , un servo ha detto .
Or quì torna dal festino .
- Mad.* La Marchesa !
- Nin.* Ea Marchesa !
- Chi.* Sì Signora la Marchesa .
- Gia.* La Marchesa ! . . . qual Marchesa ? . . .
- Gav.* Che Marchesa ! . . . qual Marchesa ? . . .
- Mit.* ^{a2}) Sì Signore la Marchesa . *a Gav., e Gia.*
- Cic.* ^{a2}) Sì Signore la Marchesa . *a Gav., e Gia.*
- Mad.* Scappa tu , vien la Marchesa . *a Gav.*
- Nin.* Fuggi tu , vien la Marchesa . *a Gia.*
- Gav.* (Ma malora de Marchesa
D' onde è uscita non si sa .)

Gia. (Ma cospetto tal Marchesa)
 Che diavol portò quà .
 a 5 (Che disastro ! che sorpresa !
 Giusto in tempo la Marchesa !
 Mit. a2 (Ma se a vuoto andò l'inganno
 Nin. a1 (Pur ci avranno da sposar .
 Mit. {
 Chi. a3 { Pur vi avranno da sposar .
 Cic. {
 Gav. a2 (Ciò che dicono , che fanno
 Gia. (Non arrivo a penetrar .
 a 5 { Sento correr la carrozza ,
 De' cavalli il calpestio ,
 Dove andrò ! che far degg' io !
 Che ingarbuglio e questo quà .
 Gia. a2 { Qua si corre , e si barborra ,
 Ognun s' agita , e s' aggira ,
 Gav. a2 { O qual matto ognun delira
 O sto io per delirar .

Fine del Dramma .

L. L. L. L. L.

